

Giornate di studio

*Musica, trance e stati
non ordinari di coscienza*

13-14 Aprile 2023



ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente
Palazzo Baleani, Corso Vittorio Emanuele II 244, Roma



ISMEO — Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente

Giornate di studio

Musica, trance e stati non ordinari di coscienza

Roma, 13-14 aprile 2023
 ISMEO/Palazzo Baleani, Sala conferenze
 Corso Vittorio Emanuele II, 244 - Roma

Programma

Giovedì 13 aprile (Palazzo Baleani)	
Prof. Adriano Valerio Rossi - Presidente ISMEO Saluti di benvenuto	14.15-14.30
Giorgio Adamo – Università di Roma Tor Vergata <i>Musica, trance e stati non ordinari: alcune questioni alla luce di esperienze di ricerca in Malawi</i>	14.30-15.00
Kawkab Tawfik – CEDEJ/IFAO <i>Yāwrā, simbolo di ambizione e soggiogazione sociale nello zār egiziano</i>	15.00-15.30
Sergio Bonanzinga – Università di Palermo <i>Stambeli a Tunisi</i>	15.30-16.00
Nico Staiti e Silvia Bruni – Università di Bologna <i>Musica, teatro e possessione: indagine sulle pratiche di danzatori e musicisti in Marocco</i>	16.00-16.30
Salvatore Morra e Kawkab Tawfik – Università degli studi della Tuscia, CEDEJ/IFAO <i>Sonic Cairo. Trance, emotività, elasticità ritmica nel Mūlid di Sīdī 'Alī al-Bayyūmī</i>	16.30-17.00
PROIEZIONE DOCUMENTARIO <i>The Sacred Entertainment</i> , Diretto da Gigi Priadji, prodotto da Luigi Monteanni, voiceover Arrington de Dionyso presso <i>Angelo Mai</i> .	19:00
CONCERTO del collettivo <i>Gnawa Rumi</i> presso <i>Angelo Mai</i> . Introduce Stefano Portelli	21.30

Venerdì 14 aprile (Palazzo Baleani)	
Giovanni Giuriati – Università Roma Sapienza <i>Su alcune ricerche in Cambogia di alcuni anni fa</i>	10.00-10.30
Lorenzo Chiarofonte – Università di Bologna <i>Fenomenologia dell'incontro con gli spiriti in Birmania centrale: medium, devoti, musicisti</i>	10.30-11.00
Giorgio Scalici – Università Roma Sapienza <i>La danza motaro degli sciamani Wana: polli o sognatori?</i>	11.00-11.30
Francesca Billeri – SOAS University of London <i>Divertire gli spiriti attraverso la musica: il genere phleng arak nei rituali di possessione coul rup in Cambogia</i>	11.30-12.00
Ilaria Meloni e Daniele Zappatore – SOAS, Università Roma Sapienza <i>Transizioni e ibridazioni nell'ébég di Banyumas (Giava centrale): nuove prospettive di studio e ri-mediazione</i>	12.00-12.30
PAUSA PRANZO	12.30-14.30
Giuseppe Giordano – Università di Roma Tor Vergata <i>Prime osservazioni sul ruolo della musica in due gruppi carismatici cattolici: Rinnovamento nello Spirito e Oikos</i>	14.30-15.00
Marco Lutz – Università di Cagliari <i>La costruzione dell'enfasi in un rituale di possessione della Santeria afrocubana</i>	15.00-15:30
Francesco Giannattasio – Università Roma Sapienza <i>Introduzione e coordinamento della discussione finale</i>	15.30-16:30
Business Meeting	16.30-17.00

Abstract

Giorgio Adamo – Università di Roma Tor Vergata

Musica, trance e stati non ordinari: alcune questioni alla luce di esperienze di ricerca in Malawi

L'ampia campagna di documentazione di musica e danza in Malawi che ho avuto modo di svolgere tra il 2008 e il 2017 mi ha posto di fronte a una gamma di fenomeni di trance, possessione e *traditional healing* in senso lato di tale varietà da suscitare una serie di questioni che sono confluite in gran parte nella proposta di questo incontro di studi. Esistono pattern di comportamento motorio riconoscibili, a livello intra e trans-culturale? Si possono individuare e definire livelli diversi di trance e di alterazione della coscienza? Si rilevano ruoli e tipologie di trance diverse, tra “paziente” e “guaritore”, tra uomini e donne? Queste e altre questioni saranno proposte all'attenzione alla luce di singoli casi documentati. Si accennerà infine al problema di una definizione dei contorni e delle prospettive di una ricerca su musica, trance e stati non ordinari di coscienza, tra etnomusicologia e psicologia della musica.

Kawkab Tawfik – CEDEJ/IFAO

Yāwrā, simbolo di ambizione e soggiogazione sociale nello zār egiziano

Culto e rituale di possessione di origine africana nord-orientale, lo *zār* è ancora limitatamente praticato in Egitto in contesti di forte marginalizzazione sociale. Lo *zār* funziona da specchio della realtà circostante, proiettando in specifiche figure immateriali paure ed ansie della vita contingente e dilemmi esistenziali, che si possono manifestare attraverso malesseri di natura fisica o disordini psicologici (Cynthia 1971). La natura degli *asyād* (s. *sīd*) *al-zār* (spiriti dello *zār*) varia a seconda dei tempi e luoghi in cui questi sono originariamente emersi e ne esistono diverse categorie. Tra gli *asyād* che rappresentano categorie etniche e personificano funzioni e ruoli sociali con specifici riferimenti storici, *Yāwrā* è forse il *sīd* più popolare tra i devoti del Cairo. Ufficiale Turco-Ottomano, *Yāwrā* è un simbolo di lussuria e potere che riflette i desideri e le ambizioni dei devoti, ma anche la loro condizione di oppressione storica e sociale a cui sono soggetti. In questo conteso, la terapia alla possessione degli *asyād* attraverso l'induzione ad una condizione di trance o semi-coscienza rappresenta uno strumento di liberazione individuale e collettiva da ansie e frustrazioni sociali. Partendo da un lavoro etnografico condotto al Cairo e nel Delta (2020-2023), in questa presentazione analizzerò alcuni elementi di memoria collettiva di schiavitù e soggiogazione al potere Ottomano, riconducendole alle attuali condizioni socio-politiche.

Nico Staiti e Silvia Bruni – Università di Bologna

Musica, teatro e possessione: indagine sulle pratiche di danzatori e musicisti in Marocco

In Marocco, uomini che esibiscono comportamenti femminili suonano musica e danzano in diversi contesti. A Marrakesh, danzatori in abiti femminili si uniscono a gruppi di musicisti per esibirsi in spettacoli teatrali e musicali pubblici. A Meknes, e in parte anche a Fez e Rabat, uomini effeminati suonano insieme a gruppi musicali femminili nel corso di riti domestici di esclusiva pertinenza delle donne, soprattutto nei riti di possessione spiritica. In questi due diversi contesti si esploreranno le pratiche di messa in scena teatrale e musicale di uomini che non si conformano ai ruoli di genere, mediante l'uso di un montato video.

Sergio Bonanzinga – Università di Palermo

Stambeli a Tunisi

Stambeli ('assemblea') è la denominazione che assume in Tunisia un rituale terapeutico fondato sulla musica e la trance, diffuso sotto altri nomi e con lievi varianti anche in Israele, Marocco (*derdeba*) e Algeria (*diwan*). La sua origine è connessa alla deportazione degli schiavi provenienti dai paesi dell'area subsahariana (specialmente Guinea e Sudan). Questi, tendendo a conservare parte delle proprie tradizioni, hanno dato vita a

un complesso sistema mitico-rituale che che contamina i precetti dell'islamismo con i culti autoctoni dell'Africa Nera. La credenza di base è che la malattia, il disagio mentale e la malasorte siano causati da particolari entità malefiche (*djinn*) e che per risolvere la crisi vitale sia necessario affidarsi alle cure di un *arif* (guaritore-veggente, femm. *arifa*), il quale opera mediante una trance di possessione. Lo *stambeli* si svolge all'interno di speciali case-santuario (*zaouia*), votate a santi islamici, e viene officiato da un gruppo di musicanti (che si accompagnano con castagnette di metallo) guidati dal suonatore di *gombri* (un liuto a tre corde, con cassa ricoperta di pelle e sonagli appesi, che svolge funzioni sia ritmiche sia melodiche). Questi è detto *maalem* e ha il compito di identificare i vari spiriti che di volta in volta si incorporano nell'*arif*. L'alternanza delle possessioni è marcata dal mutare dei colori delle "divise" di volta in volta indossate dall'*arif*. Il rituale, che non dura mai meno di sei-sette ore, si svolge alla presenza dei familiari del paziente e prevede il sacrificio di animali (gallo e montone) e l'offerta di un banchetto a tutti i partecipanti.

La mia personale esperienza di ricerca, condotta nell'aprile 2008 nella Medina di Tunisi, sarà illustrata attraverso un filmato che presenta le fasi salienti di uno *stambeli* destinato a favorire la fertilità di una coppia, officiato nella *zaouia* dell'*arif* Riad Zaouch, consacrata a Sidi Ali Lasmar.

Salvatore Morra e Kawkab Tawfik – Università degli studi della Tuscia, CEDEJ/IFAO

Sonic Cairo. Trance, emotività, elasticità ritmica nel Mūlid di Sīdī 'Alī al-Bayyūmī

Il progetto "Sonic Cairo" esplora la costruzione culturale di spazi religiosi e sociopolitici da parte di cittadini egiziani al Cairo attraverso la musica. Questa presentazione si concentra su osservazioni preliminari di uno *dīkr* del *munšid* Šalāh al-'Askarī durante il *Mūlid* di Sīdī 'Alī al-Bayyūmī, presso il vicolo adiacente alla tomba del santo, al Cairo, registrato il 29 gennaio 2023.

Espressione dell'islam vernacolare in Egitto, il sufismo e la pratica dello *dīkr* sono legati a classi sociali marginalizzate e a spazi rurali o urbani tradizionali (Mayeur-Jaouen, 2019). Lamenti per la propria condizione di oppressione sociale e invocazione del *madad* (intervento divino) sono alcuni dei costanti *topoi* dello *dīkr*, attraverso il cui esercizio i devoti ricercano la *trance* come strumento di distacco dal mondo sensibile e dalle sofferenze esistenziali. Questioni politiche, di sicurezza ed ordine pubblico hanno limitato fortemente dal 2011 ad oggi gli spazi in cui poter eseguire pratiche devozionali collettive come lo *dīkr*. In questa presentazione analizzeremo i rapporti tra gli oggetti materiali utilizzati (effetti, mixer, dispositivi digitali) e le conseguenze metriche del continuo cambio di tempo (battiti non-isocroni/isocroni) attraverso un'analisi cronometrica e visuale (spettrogramma) dei modi ritmici (Jankowsky, 2013; Polak, 2010). Tale investigazione, mostra - con lo strumento audio-visivo - l'interazione tra musicisti e devoti, e propone un insieme di condizioni musicali, pratiche sonore che contribuiscono all'elasticità ritmica e alla saturazione sonora, fornendo la trascendenza divina della sofferenza umana e nel funzionare come assistenza mentale-emotiva (Turner, 2017; Jankowsky, 2020).

Giuseppe Giordano – Università di Roma Tor Vergata

Considerazioni sul ruolo della musica in due gruppi carismatici cattolici: Rinnovamento nello Spirito e Oikos

Nell'ambito del cattolicesimo difficilmente si individuano gruppi di preghiera o movimenti riconosciuti dalle autorità ecclesiastiche che presentano forme di culto caratterizzate da fenomeni di "alterazione" della coscienza o da un intenso coinvolgimento emozionale tale da produrre, nel singolo individuo o nell'intero gruppo, effetti momentanei di distacco dalla realtà, considerati come concrete manifestazioni dello Spirito Santo. Fra questi fenomeni rientrano il canto in lingue e il cosiddetto riposo nello spirito.

Nel mio intervento prenderò in considerazione alcuni aspetti relativi al rapporto che si genera fra la musica e questi fenomeni religiosi, facendo riferimento a quanto ho potuto osservare nell'ambito di alcuni incontri di preghiera di due movimenti carismatici fra i più noti: il Rinnovamento nello Spirito, giunto in Italia dagli Stati Uniti nei primi anni Settanta, e le Cellule di Evangelizzazione Oikos, nate anch'esse in seno al protestantesimo americano e soltanto più recentemente approdate nelle parrocchie cattoliche italiane. Il confronto con alcuni *leader*, con i sacerdoti e soprattutto con coloro che si occupano dell'animazione musicale nei gruppi in cui ho

svolto la mia indagine ha consentito di rilevare interessanti informazioni relativi al ruolo indispensabile che la musica e il canto rivestono nel raggiungimento di queste manifestazioni, nonché alla relazione fra la pratica musicale e le strutture rituali degli incontri di preghiera.

Giovanni Giuriati – Università Roma Sapienza

Su alcune ricerche in Cambogia di alcuni anni fa

L'intervento presenterà delle ricerche pressoché inedite condotte negli anni Novanta nell'ambito di un progetto di ricerca su 'Spazio sacro e spazio profano in Eurasia' diretto da Romano Mastromattei. La ricerca riguardava i culti di possessione denominati *coul rup* eseguiti in occasione delle celebrazioni per il nuovo anno in Cambogia, e ha consentito di evidenziare alcuni aspetti del peculiare sincretismo religioso khmer e il fondamentale ruolo della musica nell'ordinare lo svolgimento del rito ed attribuire significati alle azioni rituali. L'intervento si soffermerà in particolare sulla documentazione tramite video di un momento in cui un evento inatteso e perturbante viene ricondotto all'ordine proprio tramite la musica e la danza.

Lorenzo Chiarofonte – Università di Bologna

Fenomenologia dell'incontro con gli spiriti in Birmania centrale: medium, devoti, musicisti

In Birmania centrale, l'incontro con gli spiriti locali (*nat*) assume forme e concettualizzazioni diverse. Durante un *nat kana pwe* (cerimonie private urbane), un *nat kadaw* (professionista rituale) danza, incorporando consecutivamente un pantheon definito di *nat* e muovendosi fluidamente tra diverse persone spirituali, alle quali i devoti si rivolgono per ottenere salute e ricchezza. Ispirati dalla presenza degli spiriti, i musicisti *nat hsaing* (un ensemble composto principalmente da percussioni intonate) supportano e gestiscono la performance rituale eseguendo *nat thachin* (canzoni per gli spiriti). In particolari momenti della cerimonia, i devoti interagiscono direttamente con gli spiriti, offrendo volontariamente i propri corpi per intrattenerli e placarli, danzando posseduti al suono di musiche a loro gradite. A partire dalle concettualizzazioni birmane sulla possessione e facendo riferimento a materiali video etnografici raccolti sul campo, questo intervento prende in considerazione il sistema di interazioni che coinvolge musicisti, danzatori, partecipanti e spiriti durante una cerimonia privata e sottolinea i ruoli dei diversi soggetti protagonisti. Attraverso l'analisi delle tecniche performative necessarie a "suonare" e "muovere" gli spiriti, l'intervento evidenzia le varie forme di esperienza di incontro con le persone spirituali e le locali concezioni relative alla loro manifestazione.

Giorgio Scalici – Università Roma Sapienza

La danza motaro degli sciamani Wana: polli o sognatori?

Tra i Wana di Morowali, quando qualcuno contrae il "male interiore", la comunità sceglie di officiare un rituale notturno, noto come *momagu*, per affrontare la malattia. Questo rituale, così come la manifestazione del potere dello sciamano, non è possibile senza la presenza della musica, ponte tra il mondo visibile degli umani e il mondo invisibile degli spiriti. Una volta che la folla si è riunita e la notte è scesa, la musica, prodotta da due gong e un tamburo, può iniziare e con essa il *momagu*.

La musica è composta da quattro ritmi diversi che permettono la riattualizzazione del tempo mitico, l'uso dei poteri sciamanici, un'atmosfera festosa e, infine, la trance. Per favorire la trance, gli sciamani danzano il *motaro*, letteralmente «saltare su e giù», perché "Il motaro aiuta a vedere più chiaramente". L'origine dei movimenti del *motaro* è sconosciuta, si perde nel locale *dari pertama* (dalla prima volta), ma ricorda i movimenti di un pollo, animale cardine della mitologia e della vita quotidiana di Wana, e, allo stesso tempo, il saliscendi delle tradizionali culle Wana. I sogni, infatti, sono una porta sul tempo mitico, e sono il luogo in cui l'uomo può riabbracciare la totalità dell'anima e la forza del mito. Questa dualità, allo stesso tempo, riflette la dualità tra la possessione da parte dell'animale mitico e il distacco dal corpo dell'anima dello sciamano.

Attraverso l'analisi dei dati etnografici questo contributo esplora la danza *motaro* e il suo significato culturale all'interno del rituale *momago*, e cerca di dare alcune risposte riguardo alla sua origine e al suo legame con il mondo culturale e mitico dei Wana.

Francesca Billeri – SOAS University of London

Divertire gli spiriti attraverso la musica: il genere phleng arak nei rituali di possessione coul rup in Cambogia

I rituali di possessione e guarigione *coul rup* o *coul arak* vengono ancora eseguiti in diverse aree rurali della Cambogia. I medium e i musicisti descrivono gli *arak*, che risiedono in luoghi naturali, come spiriti frivoli che amano mangiare, ballare, divertirsi e soprattutto ascoltare la musica ed intrattenersi attraverso la musica. Da un lato, essi sono considerati spiriti benevoli in quanto proteggono i loro seguaci, dall'altro possono danneggiarli se questi non rispettano le loro regole e le convenzioni sociali del loro ambiente. Di conseguenza, è necessario eseguire rituali *coul rup* o *coul arak* in cui viene eseguito il repertorio *phleng arak* (musica per gli *arak*) che ha la funzione di evocare gli *arak* e di compiacerli affinché lascino il corpo del malato. Questo intervento riflette la percezione e l'influenza degli spiriti *arak* sulla musica nei rituali *coul rup*. Infatti, oltre alla funzione di richiamare gli spiriti, la musica *phleng arak* ha la funzione di divertirli. Per tale motivo, gli *arak* richiedono ai musicisti i brani da eseguire, talvolta appartenenti anche ad altri repertori, e influiscono sulla prassi esecutiva della musica *phleng arak* “dirigendo” i musicisti nei cambiamenti di ritmo e di intensità sonora nelle diverse fasi della possessione tramite una serie di segnali visivi, verbali, musicali e cinetici. Attraverso un'analisi orientata alla performance di alcuni rituali, frutto di una ricerca sul campo condotta nel 2014 e 2015 nelle province di Siem Reap e Kompong Speu, questo intervento mette in luce il ruolo degli spiriti *arak* che sono al tempo stesso una sorta di “pubblico” reattivo alla musica, in grado di esprimere i loro gusti e le loro preferenze all'interno di una comunicazione interattiva tra spiriti, medium e musicisti.

Ilaria Meloni e Daniele Zappatore – SOAS, Università Roma Sapienza

Transizioni e ibridazioni nell'ébég di Banyumas (Giava centrale): nuove prospettive di studio e ri-mediazione.

Nel distretto di Banyumas, un'area culturalmente ibrida situata al confine tra le regioni di Giava Centrale e Giava Occidentale, il termine *ébég* definisce una variante delle danze di possessione con fantocci di cavallo diffuse in tutta l'isola. Nel corso degli ultimi decenni quest'arte ha intrapreso processi di trasformazione, rifunzionalizzazione e spettacolarizzazione che tuttavia non hanno compromesso il suo carattere rituale e la sua forte valenza simbolica. L'*ébég* continua infatti ad essere molto apprezzato fino ad essere ritenuto uno degli emblemi dell'espressività folklorica autoctona.

Nella prima parte dell'intervento si propone un progetto di produzione filmica in itinere, volto a raccontare questa pratica dalla prospettiva di Rahmat Basuki, un anziano *penimbul* (trance leader) del villaggio di Pageralang (Kemranjen, Banyumas), esperto di animismo *kejawen* e guida spirituale della troupe 'Ngesthi Kawedhar'. La narrazione autobiografica del protagonista, assieme alle testimonianze dei suoi collaboratori, serve da punto di partenza per approfondire non solo aspetti socio-antropologici e religiosi ma anche squisitamente musicali e coreutici, manipolando il girato tramite particolari tecniche di montaggio ed integrandolo con contenuti multimediali quali animazioni grafiche e trascrizioni in tempo reale.

La seconda parte dell'intervento verte su uno specifico caso di studio che prende in esame il carattere ibrido dell'*ébég*. I fenomeni di trance collettiva, spesso autoindotta e performata, e di possessione sono spesso utilizzati come medium per un attraversamento dei limiti sotto diversi punti di vista. Uno degli elementi che spesso lega queste 'transizioni' è il fenomeno del 'cross-gender', veicolato da spiriti di principesse, danzatrici e altre figure note nella mitologia giavanese, incarnate nei danzatori. L'analisi prende in esame un *ébég* e ne investiga le principali modalità di ibridazione ed il nuovo significato del superamento dei limiti umani, metafisici e di genere ri-mediati da quest'arte dal forte carattere inclusivo e popolare.

Marco Lutz – Università di Cagliari

La costruzione dell'enfasi in un rituale di possessione della Santería afro cubana

Comunicare con gli spiriti è una attività comune tra i praticanti della Santería, la più diffusa tra le religioni afro cubane. Appositi rituali consentono ai credenti di relazionarsi direttamente con gli antenati (*egun*) e con le divinità che popolano il pantheon di questa religione (*orichas*).

Per comunicare con un *oricha*, i credenti possono ricorrere a diverse tecniche di divinazione o prendere parte a cerimonie nelle quali la musica e la danza svolgono un ruolo centrale. Il rituale più importante, denominato *Toque de santo* o *Tambor*, prevede l'utilizzo dei tamburi *batá*: un consort di tre tamburi bipelle che, in quanto strumenti sacri, vengono suonati esclusivamente dalla casta sacerdotale degli *Omo Aña*. Scopo principale del rituale è invocare la discesa di uno o più *orichas* sulla terra, che si manifesta tramite il raggiungimento di uno stato non ordinario di coscienza da parte di uno dei partecipanti al rito.

Il raggiungimento della trance avviene in maniera graduale, favorito dall'azione di operatori del sacro (suonatori di tamburo, cantanti, danzatori) tra le cui competenze vi è quella di governare il processo di costruzione dell'enfasi. Il mio intervento si propone di analizzare tale processo incrociando evidenze etnografiche e un'analisi di tipo empirico sperimentale basata su dati sonori e audiovisivi raccolti sul campo tra il 2010 e il 2017.

Biografie

Giorgio Adamo – Università di Roma Tor Vergata

Già Professore ordinario di Etnomusicologia e Direttore del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società presso l'Università di Roma "Tor Vergata", dove insegna attualmente Psicologia della Musica, è Presidente del Centro Studi Alan Lomax, fondato a Palermo nel 2018 con Anna Lomax Wood e Sergio Bonanzinga. Ha studiato a Roma con Diego Carpitella e si è specializzato in metodi e tecniche della musicologia sistematico-comparata a Vienna con Franz Foedermayr e Werner A. Deutsch. Nelle sue pubblicazioni ha trattato questioni di teoria e metodo in etnomusicologia, analisi del suono e della musica, e di metodologia della documentazione audiovisiva, volta soprattutto allo studio delle pratiche di musica e danza in Italia meridionale e in Africa sud-orientale, e all'analisi dei rapporti musica-corpo-movimento. In Malawi ha in particolare raccolto un'ampia documentazione video su fenomeni di trance di possessione e su forme di *traditional healing*.

Francesca Billeri – SOAS University of London

Francesca Billeri ha conseguito il dottorato di ricerca in etnomusicologia presso la SOAS di Londra (2019). Nel 2009 ha svolto le sue prime ricerche sulla musica tradizionale di nozze Khmer per la tesi di laurea magistrale all'Università La Sapienza. I suoi interessi di ricerca includono il concetto di genere e classificazione in etnomusicologia, la relazione tra musica e rituale, musica e politica, musica e media, performance e media. Nel 2021 è stata assegnista di ricerca presso l'Università La Sapienza di Roma dove attualmente collabora a un progetto di archivi sonori digitali sul repertorio della musica di corte cambogiano. Billeri ha pubblicato in diverse riviste nazionali e internazionali di etnomusicologia, media studies e theatre studies tra le quali *Asian Music*, *Asian Theatre*, *Etnografie Sonore*, *The Yearbook of traditional Music* e *Mediascapes*. Al momento sta scrivendo la sua prima monografia sui processi di mediatizzazione e remediazione dei generi rituali e teatrali tradizionali khmer per la casa editrice *Bloomsbury*.

Sergio Bonanzinga – Università di Palermo

Sergio Bonanzinga (Messina 1958), Phd, è professore ordinario nell'Università di Palermo, dove insegna Etnomusicologia, Semiotica della musica e Antropologia della musica. Si è occupato dei valori funzionali e simbolici che caratterizzano le pratiche espressive di tradizione orale (musica, danza, narrazione, teatro) in contesti sia di interesse storico (Inghilterra, Sicilia) sia contemporanei (Sicilia, Tunisia, Grecia). Ha scritto libri

e saggi su questi e altri temi, curando svariate antologie discografiche e filmati. Ha fondato e dirige la collana “Suoni&Culture” (Edizioni Museo Pasqualino, Palermo). Ha fondato e dirige, insieme ai colleghi Giorgio Adamo (Università di Roma Tor Vergata) e Nico Staiti (Università di Bologna), il periodico semestrale *Etnografie Sonore / Sound Ethnographies*. È socio fondatore e segretario del Centro studi Alan Lomax (Palermo).

Silvia Bruni – Università “Alma Mater Studiorum” di Bologna

Ricercatrice presso il Dipartimento delle Arti, Università di Bologna. Ha svolto ricerche sia storiche che etnografiche sulla possessione spiritica, sulle confraternite religiose e sulle tradizioni musicali femminili in Marocco. Su questi temi ha pubblicato le monografie *Confraternite, santi e spiriti (2020)* e “*O tu che viaggi e lì ritorni*”. *Pratiche rituali e tradizioni musicali femminili a Meknes (2020)*. Ha inoltre condotto ricerche sul campo e documentazioni audiovisive sui riti e sulla musica delle donne rom in Kosovo, Montenegro e Macedonia.

Lorenzo Chiarofonte – Università “Alma Mater Studiorum” di Bologna

Ricercatore e docente di Etnomusicologia all’Università “Alma Mater Studiorum” di Bologna, fin dal 2013 Lorenzo Chiarofonte si è occupato di musiche dell’ensemble *hsaing waing* e danze di possessione *nat pwe* in Birmania centrale (Myanmar). Correntemente porta avanti un progetto di ricerca sulla mappatura ecoacustica dell’impatto di attività antropiche sul territorio (Bologna) e coordina il progetto “Guide all’ascolto delle musiche del mondo: percorsi di didattica musicale interculturale” in collaborazione con l’Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati alla Fondazione Giorgio Cini Onlus (Venezia). Ha contribuito alla formazione e coordina il gruppo di ricerca “Encountering Spirits in Performing Arts of Southeast Asian Communities” (PASEA-ICTM) assieme ad altri studiosi internazionali. Sta curando l’edizione del volume “Musica, incontro con gli spiriti e media digitali” (Nota, Udine), contenente contributi di ricercatori italiani. La sua prima monografia “*Nat hsaing*. Etnografia e analisi musicale di un rituale per gli spiriti in Birmania” è pubblicata con l’editore NeoClassica (Roma).

Francesco Giannattasio – Università Roma Sapienza

Nato a Firenze nel 1950, è stato tra i fondatori di alcuni gruppi musicali degli anni ‘70 (*Living Music, CdL e Malvasia*), per poi dedicarsi alla ricerca etnomusicologica in Italia meridionale e in Sardegna (dal 1975), in Nepal (1976) e in Somalia (1981-1989 e 1998) e allo studio delle relazioni fra musica, linguaggio e stati non ordinari di coscienza. Professore associato di Etnomusicologia presso l’Univ. della Basilicata (dal 1987) e poi, come ordinario, a Roma «La Sapienza» (1995-2020), dal 1990 al 2001 ha diretto l’Ist. Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Cini, per il quale è tuttora Presidente del CS. Fra le sue molte pubblicazioni, i volumi *L’organetto (1979)*, *Il concetto di musica (1992)*, *Sul verso cantato (2002, con M. Agamennone)*, *Perspectives on a 21st Century Comparative Musicology: Ethnomusicology or Transcultural Musicology?* (2017, con G. Giuriati) e i saggi “*Music and Metre in Somali Poetry*” e “*Poetry*” (1996 e 2004, con G. Banti), “*Dal parlato al cantato*” (2005) e “*Musica e trance: una questione ancora attuale*” (2018, prefaz. alla 2^a ed. it. del libro di G. Rouget).

Giuseppe Giordano – Università di Roma Tor Vergata

Docente di Etnomusicologia e di Studi di Popular Music presso il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell’Università di Roma Tor Vergata. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Musica e Spettacolo (curriculum “Storia e analisi delle culture musicali”) presso l’Università Sapienza di Roma. Si occupa in particolare di aspetti e funzioni sociali delle musiche tradizionali, specialmente in relazione alle forme della devozione popolare e ai contesti festivi. Si è anche occupato del rapporto tra etnomusicologia e ricerca sul campo virtuale. Ha svolto indagini in Italia, Spagna, Grecia e Tunisia. Ha pubblicato articoli e monografie su argomenti oggetto dei suoi studi.

Giovanni Giuriati – Università Roma Sapienza

Giovanni Giuriati insegna etnomusicologia all'Università di Roma "La Sapienza" e dirige l'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini a Venezia. Dal 1990 conduce ricerche nel sud-est asiatico, in particolare in Cambogia nell'ambito di progetti di ricerca con finanziamenti del Ministero dell'Università, CNR, Ministero Affari Esteri. Autore di numerose pubblicazioni, ha curato di recente il volume *Patterns of Change in the Traditional Music of Southeast Asia* (Nota - Fondazione Cini, 2022).

Marco Lutz – Università di Cagliari

Docente di etnomusicologia all'Università degli Studi di Cagliari. Ha svolto ricerca sul campo in Sardegna, Cuba e Guinea Equatoriale occupandosi di musica e religione, analisi della performance, etnomusicologia audiovisiva e poesia improvvisata. È responsabile scientifico dell'*Enciclopedia della Musica Sarda* (L'Unione Sarda 2012) e co-curatore del volume *Investigating Musical Performance: Theoretical Models and Intersections* (Routledge, 2020). Recentemente ha pubblicato i saggi *Cajón pa' los muertos. Una analisi audiovisiva della performance* (2021) e *Toque de santo: i tamburi batá e le musiche per gli orichas nella Santería cubana* (2023).

Ilaria Meloni – SOAS University of London

Ilaria Meloni è assegnista di ricerca presso l'Università di Roma "Sapienza" e cultrice della materia in Etnomusicologia. Dal 2013 ha dedicato la sua attività accademica e carriera artistica alla tradizione del canto femminile in Indonesia, sul quale ha pubblicato la monografia *Sindhen: il canto femminile nell'isola di Giava* (Neoclassica 2022), e ha trascorso quasi sette anni (2013-2020) a Giava Centrale, presso l'ISI (Istituto Indonesiano delle Arti) e il Kraton (palazzo reale) di Yogyakarta. Attualmente coordina il laboratorio di musiche giavanesi all'Ambasciata Indonesiana Presso la Santa Sede.

Salvatore Morra - Università degli studi della Toscana

Salvatore Morra ha studiato arabo all'Università L'Orientale e chitarra al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, per poi conseguire il dottorato di ricerca in Studi musicali sul *maluf* e l'*oud* tunisino alla Royal Holloway, University of London. Oltre a suonare la chitarra e l'*oud* con diverse formazioni, è il curatore musicale dell'ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente di Roma, e professore a contratto di Musicologia presso l'Università degli Studi della Toscana. Ha pubblicato per *East&West* (2020), *The Galpin Society Journal* (2021), *Journal of the American Musical Instrument Society* (2022), *Edizioni Museo Pasqualino* (2023). Si occupa di musicologia araba con interesse verso i dibattiti interdisciplinari sul nazionalismo postcoloniale, la decolonizzazione e il multiculturalismo nel Vicino Oriente.

Giorgio Scalici – Università Roma Sapienza

Giorgio Scalici è ricercatore presso Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Dove, nel 2013, ha conseguito la Laurea Magistrale in Etnomusicologia, prima di ottenere il Dottorato di Ricerca in Scienze Religiose presso l'Università di Durham, Regno Unito. I suoi ambiti di ricerca includono gli studi sulla morte, la cultura indigena, la libertà di culto, l'etnomusicologia e l'antropologia delle emozioni.

Nico Staiti - Università "Alma Mater Studiorum" di Bologna

Professore ordinario al Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, ove insegna Etnomusicologia e Organologia. Si occupa di varie tradizioni nell'area del Mediterraneo, con particolare interesse per l'intersezione tra le fonti storiche, figurative e letterarie, e la ricerca etnografica. Si è occupato anche di musica e questioni di genere, nei Balcani, in Italia e in Marocco.

Kawkab Tawfik - IFAO/CEDEJ

Ricercatrice associata presso l'*Institut français d'archéologie orientale du Caire* – IFAO e *Centre d'Études et de Documentation Économiques, Juridiques et Sociales* – CEDEJ, dove cura il progetto *ASWAT – Recherche*

sur le patrimoine musical (2021-2023). Ha conseguito un dottorato di ricerca in Beni Culturali e Territorio presso l'Università di Roma Tor Vergata (2020) con una ricerca su musica, politica e dinamiche identitarie nell'Egitto post-2011. Tra i suoi interessi di ricerca rientrano il rapporto tra *simsimiyya* e resistenza anticoloniale nel Canale di Suez, l'uso di videoclip musicali e *YouTube* come strumento di comunicazione politica ed ideologica in Egitto, lo sviluppo del culto *zār* nel Delta del Nilo e la sua integrazione nel sufismo locale, memoria musicale di schiavitù ed oppressione nelle comunità africane in Egitto, la relazione tra *dikr* e spazi acutisti/sociali.

Daniele Zappatore – Università Roma Sapienza

Daniele Zappatore è dottorando in Storia e analisi delle culture musicali presso l'Università di Roma "Sapienza", con un progetto sulla musica *calung* di Banyumas (Giava Centrale, Indonesia). Tra i suoi interessi di ricerca rientrano i temi dell'etnomusicologia visiva e l'analisi musicale attraverso l'utilizzo di software e animazioni multimediali. Nel 2021 Zappatore è stato assegnatario della borsa di ricerca "Diego Carpitella" (IISMC, Fondazione Giorgio Cini, Venezia), per la quale ha prodotto il documentario etnomusicologico *Carang Pring Wulung: The Journey of a Bamboo Gamelan Maestro* (2022, 63').